



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2006

Carissimi,

in questo numero pubblichiamo i nostri interventi al Capitolo Generale dei PP. Barnabiti e le delibere (provvisorie) che ci riguardano più da vicino.

Inoltre pubblichiamo anche le relazioni di Napoli-Denza, l'incontro con il Movimento Giovanile Zaccariano e il verbale dell'Assemblea.

Troverete tutto questo anche sul nostro sito:

www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it

A questo numero hanno collaborato:

Stefano Silvagni

Intervento di Stefano

Renato

Relazione del Movimento al Capitolo

Capitolo Generale

Delibere

P. Franco Monti

Sulla "speranza", attendendo Verona

Roberto Lagi

Il Laico oggi

Mov. Giovanile Zacc.

Lettera a Stefano

Enza (M.G.Z.)

Storia del Movimento

Candida

Cosa dà il Movimento al giovane di oggi

Emiliana Stella

Incontro con il M.G.Z.

Verbale dell'assemblea

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

Al M.R. Padre Giovanni Villa
Superiore Generale della
Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo
Barnabiti

Carissimo Padre,
il tuo invito *ufficiale* rivolto al Movimento Laici di San Paolo a partecipare al vostro prossimo Capitolo generale, ritenendo la nostra presenza un'*occasione privilegiata per esprimere la comune origine e il comune carisma spirituale e apostolico*, ha prodotto in noi, insieme ad una profonda gratitudine, anche il desiderio di fermarci a riflettere, a meditare e a pregare per meglio discernere intorno al mistero di questa nostra *comune* vocazione che sembra alludere anche ad una speciale esigenza di *comunità* di vita e di azione.

E così, nel presentarci a questo vostro Capitolo generale, ci proponiamo nuovamente – ancora una volta e in modo rinnovato – di diventare santi insieme a voi e alle sorelle Angeliche, secondo le regole di vita che Antonio Maria ci ha suggerito, portando a perfezione con pazienza, con umiltà, con fiducia e con passione questa nostra esperienza di comune famiglia che, a leggere la nostra storia, non si è mai potuta interrompere in cinque secoli di vita con lo Spirito.

Questa nostra riflessione è innanzi tutto rivolta a noi stessi e alla nostra fragilità, consapevoli come siamo della necessità di riaffermare *incessantemente*, alla luce della Fede, la signoria provvidenziale di Cristo nella storia del mondo e, non meno, nella nostra storia personale di laici di questo movimento, qui ed ora.

Ciò è tanto più necessario quanto più siamo seriamente e serenamente consapevoli delle sfide che il mondo ci propone, qui ed ora.

Chiediamo per noi, dentro al vostro Capitolo, uno spazio speciale di preghiera e di attenzione, come figlioli che riconoscono nei padri, quando operano in comunione fra di loro e con il Signore, una speciale autorità di giudizio e di consiglio.

Desideriamo inoltre porre all'attenzione del Capitolo i nostri desideri, confidando che lo stesso Spirito del Signore vi suggerirà il modo giusto di leggerli, di interpretarli, di attuarli, al di là del modo in cui noi ve li porghiamo, facendovi intuire e comprendere le intenzioni e l'amore che li sostengono e per questo stiamo preparando un piccolo *documento* che ti faremo avere per tempo e che vorremo presentarvi personalmente, durante i vostri lavori.

Noi da sempre, da quando diciotto anni fa ci siamo ritrovati con voi e per mezzo vostro, abbiamo inteso affermare e ribadire la giusta autonomia di ogni singolo collegio soprattutto per non sottrarci alle responsabilità che questa nostra speciale vocazione comporta: tuttavia proprio l'esperienza di questi stessi anni ci convince del fatto reale e incontestabile che a voi, padri e fratelli maggiori, è data una responsabilità grande e diretta proprio nel sostenere e nel far crescere questa nostra stessa vocazione.

Ne siamo buoni testimoni e abbiamo toccato con mano il senso ed il valore della vostra presenza, là dove il Movimento si è sviluppato, ma anche là dove esso ha stentato a metter radici e a dare frutti.

Del resto ciò è prova concreta di quanto insieme affermiamo quando, pensandoci in *tre*, parliamo di *famiglia*, ed evidentemente nella Chiesa ci è dato un solo modo di parlare di famiglia ed è un modo non figurato, sentimentale, allusivo, ma reale, corporeo, sanguigno.

Allora la nostra presenza e partecipazione al vostro Capitolo non è solo una testimonianza di solidarietà e simpatia ma, nella indiscutibile specificità ed autonomia reciproche, è insieme atto di offerta e di domanda, come è sempre fra i membri di una famiglia.

E' vero che può sembrare che il Movimento offra ben poco alla Congregazione e che, in cambio, chieda molto, in termini di impegno, di tempo, di lavoro da parte dei nostri pochi e sempre più anziani padri.

L'apparenza è senz'altro di questo segno, eppure noi insistiamo con rinnovata cocciutaggine perché siamo sicuri che, al nostro *vantaggio* di persone e di Movimento, evidente da subito, non può che seguire un *vantaggio* altrettanto grande e tangibile per ciascun barnabita e per tutta la Congregazione.

In questo, concedeteci la sicurezza con cui lo affermiamo, *noi* non abbiamo mai avuto il dubbio che si possa esistere senza di *voi*, ed è questa certezza che ci fa forti nell'offrire ma anche nel domandare.

Ti rinnovo il mio ringraziamento personale e di tutto il Movimento, assicurando la nostra fraterna preghiera.

Relazione del Movimento al Capitolo

Il Movimento Laici di San Paolo aderisce con gratitudine, con gioia, con speranza all'invito del Superiore Generale a partecipare al Capitolo generale della Congregazione dei Barnabiti.

E' questa innanzi tutto per noi – usando le parole di Padre Giovanni Villa - *un'occasione privilegiata per esprimere la comune origine e il comune carisma spirituale e apostolico* e così, nel presentarci a questo vostro Capitolo generale, ci proponiamo nuovamente – ancora una volta e in modo rinnovato – di diventare santi insieme a voi e alle sorelle Angeliche, secondo le regole di vita che Antonio Maria ci ha suggerito, portando a perfezione con pazienza, con umiltà, con fiducia e con passione questa nostra esperienza di comune famiglia che, a leggere la nostra storia, non si è mai potuta interrompere in cinque secoli di vita con lo Spirito.

Questa nostra storia comune mai interrotta è anche punteggiata di avvenimenti recenti che riguardano molto da vicino noi, qui e ora, ai quali è facile ricorrere sia con la memoria sia *riprendendo in mano*, con riconoscenza e con affetto, quei nostri documenti comuni che, per il nostro Movimento, rappresentano ancor oggi gli atti formali della sua ri-costituzione.

Avete a disposizione il messaggio che Padre Franco Monti lanciò ai *collaboratori laici* della Congregazione nell'ottobre del 1986 (in Notizie n. 14) e le riflessioni che condividemmo a Gandellino nel giugno del 1988 (in Figlioli n. 6).

Riprendiamo lo slancio e lo spirito che ci guidò nel confronto, nella discussione, nella preghiera di quegli anni preziosi, fino a giungere al marzo del 1990 - 450° anniversario della morte di S. Antonio Maria - quando il Generale Superiore Padre Giuseppe Bassotti pubblicò la nostra *Regola di Vita* nel libretto *In tutto la carità ti muova*.

Anche in questo caso non vi presenterò la Regola se non per sommi capi.

Vi è una premessa in sette punti a cui seguono:

- Impegno laicale nella Chiesa oggi in 11 punti - Alla scuola di San Paolo in tre punti - L'itinerario spirituale in 14 punti - Uno stile di vita evangelica in 9 punti - I laici di s. Paolo in 7 punti - Infine vi è un'appendice in cui si invita a leggere brani di san Paolo sui vari argomenti

Una Regola molto striminzita che costringe a riflettere in continuazione e che comprende tutti gli aspetti della nostra vita.

Nel 2005 dopo una lunga riflessione e discussione, soprattutto per volontà del nostro Responsabile Centrale, abbiamo elaborato un Vademecum, ossia un insieme di domande-risposte con lo scopo di aiutare i gruppi nel loro crescere.

Il nostro Movimento ha dunque compiuto da poco 16 anni, oltre ai primi quattro anni in cui è andato ri-formandosi nel grembo della famiglia zaccariana.

Oggi, ne siamo ben consapevoli, costituiamo una piccola realtà, non numerosa, cui fa difetto una endemica (vocazionale?) *limitatezza* organizzativa che non sappiamo se essere almeno bilanciata da una corrispondente (questa sì vocazionale!) *grandezza* spirituale.

Siamo strutturati normalmente, ma non necessariamente, in Gruppi che operano *accanto* e quando possibile *assieme* a comunità locali di Barnabiti ed Angeliche.

In Italia siamo presenti a Milano-Monza, a Torino-Moncalieri, a Voghera per quanto attiene alla Provincia del Nord; a Bologna, a Firenze, a Roma (San Carlo e Torre Gaia), a Trani, a Bari, a San Felice a Canello per quanto attiene alla Provincia del Centro-Sud.

Questi gruppi contano circa 180 Laici di San Paolo.

In Spagna abbiamo 4 Gruppi presso le comunità di Madrid, Barcellona, Palencia e Valencia e, per meglio conoscerli, è possibile visitare il loro bellissimo sito internet www.laicosdesanpablo.org.

Negli Stati Uniti d'America a Lewiston opera un Gruppo di Oblati di San Paolo ma, al di là del nome, la Regola di Vita è comune al Movimento; a San Diego è appena nato un nuovo Gruppo.

In Cile presso ogni comunità di religiosi troviamo un Gruppo del Movimento, ma da tempo non riusciamo ad avere notizie, anche se è certo che ci sia collaborazione fra tutti e tre i collegi.

Anche in Brasile siamo presenti e dall'Africa e dalle Filippine ci giungono notizie di qualcosa che sta nascendo.

Si vede bene che, mano a mano che ci si allontana da Roma, i contorni del Movimento si fanno sempre più indefiniti: ecco che questa nostra presenza nel vostro Capitolo, in cui sono rappresentate tutte le componenti geografiche della famiglia, ci suggerisce la prima pressante richiesta di avere il nome e l'indirizzo di tutti i Padri che assistono i nostri Gruppi.

Non importa che questi gruppi si riconoscano ufficialmente nel Movimento, importa che desiderino condividere la spiritualità paolino-zaccariana, che possano avere tra le mani la nostra *Regola di Vita* che, a questo punto, ci risulta essere tradotta in tutte le principali lingue.

Ancora sarebbe utilissimo che il nostro piccolo notiziario *Figlioli e piante* potesse circolare nelle diverse comunità, dove pure giunge in lingua italiana, e lì almeno in parte essere tradotto nella lingua locale: senza il vostro intervento diretto ci sembra al momento difficile poter continuare un dialogo con i fratelli spagnoli, americani, canadesi, belgi, francesi ed impossibile poterlo iniziare con quelli polacchi, brasiliani, cileni, filippini, albanesi, rwandesi, zairesi,

Allora potrà finalmente maturare anche il nostro sito internet e divenire un luogo di incontro aperto a tutto il Movimento! www.terzocollegio-laicidisanpaolo.it

Oggi le forme organizzative previste dalla nostra *Regola* sono ancora attuate solo in parte: esistono ed operano i responsabili centrali e quelli di zona, gli Assistenti centrali e quelli provinciali; i Gruppi delle singole zone effettuano il loro incontro annuale; si tiene l'Assemblea annuale del Movimento, ma ciò vale solo per l'Italia o poco più oltre!

Allora vi chiediamo con urgenza e con passione di far sì che ogni Provincia nomini un Assistente provinciale del Movimento Laici di San Paolo il quale, innanzi tutto, si rapporti con l'Assistente centrale e quindi con i responsabili centrali del Movimento.

Se ciò potrà accadere, non solo come preziosissimo moto spontaneo da parte di alcuni confratelli, ma anche con il sostegno e l'autorevole indirizzo di tutta la Congregazione, noi siamo certi che i frutti di una così generosa seminazione non tarderanno a mostrarsi.

Pensiamo infatti che si consoliderebbero le fondamenta per costruire insieme un nuovo e fertile rapporto con il Movimento Giovanile Zaccariana, che fin qui ci ha visti – per responsabilità nostra - poco più che spettatori e timidi sostenitori; per avviare la necessaria e indifferibile attività di coordinamento e di condivisione fra tutti gli Assistenti religiosi ed i vari responsabili e coordinatori laici; per cominciare a sperimentare e non solo a postulare una vita di comunione fra ogni comunità locale ed il proprio gruppo.

Infine chiediamo per ciascuno di noi, dentro al vostro Capitolo, uno spazio speciale di preghiera e di attenzione, come figlioli che riconoscono nei padri, quando operano in comunione fra di loro e con il Signore, una speciale autorità di giudizio e di consiglio.

Fino a qui ho letto quanto concordato con i firmatari.

*Questa mattina mi è venuto un dubbio.... E se non mi fanno domande succede che non posso affrontare l'argomento principe del gruppo dei laici, ovvero **chi appartiene al Movimento è gente "selezionata"**? La risposta è: no. Ovvero chiunque voglia aderire trova la porta aperta, e quando una porta è aperta, può entrare anche un ladro. Perché, a tutt'oggi, pur proponendo un impegno serio, (non dimentichiamo quello che per noi non è uno slogan ovvero "Non vi fate minori della vocazione alla quale siete stati chiamati") non abbiamo ancora "mandato fuori nessuno?"*

Questa mattina mi è venuta in mente la parabola del seminatore... Solo una piccola parte rende frutto, ma quanto frutto!!! Ora noi non siamo in grado di sapere chi darà frutto e quanto.

Proponiamo un cammino, e siamo vicini ai vari gruppi, ma non sempre i risultati sono accettabili.

Del resto, io parlo per me, qualche volta sono terreno arido, sassoso, pieno di spine, altre volte sono terreno fertile.

Se fossi un sacerdote, avere un gruppetto di persone che cerca di condividere insieme a me un cammino, sarebbe uno stimolo in più per rimettermi sempre in discussione.

E se su un gruppetto di dieci persone, solo uno risponde a quanto vorrei, io dico che è meglio di niente

Per il Movimento Laici di San Paolo:

Anna Maria Leandro, Renato Sala, Stefano Silvagni, Andrea Spinelli

14 luglio 2006

E' seguito un ampio dibattito con domande "pepate" tipo:

- Il Movimento è ancora al passo con i tempi - L'aspetto vocazionale del Movimento - Perché Movimento e non Terzo Collegio - I laici dovrebbero essere cooptati di più per collaborare con i sacerdoti nel loro impegno locale - Come "comunicare" con tutte le realtà laicali esistenti nel mondo barnabito
Non sono mancate gli interventi da parte di numerosi sacerdoti per spiegare cosa avviene nelle loro realtà (America, Cile, Brasile, Spagna etc.)

E' stato un franco dibattito che ha consentito di approfondire molti argomenti e chiarire il perché di alcune scelte, con suggerimenti e proposte.

Come prima impressione sono stato molto soddisfatto perchè ho "sentito" l'interesse da parte di molti sacerdoti per aiutarci a far progredire il Movimento. E, soprattutto, la sensazione che il Movimento Laici è parte della Famiglia Zaccariana, non formalmente ma realmente.

E' ovvio che spetta a tutti, soprattutto ai Laici, far in modo che questo cammino insieme, sia il più coerente possibile con quanto il nostro Maestro e Signore ci chiede.

renato

CAPITOLO GENERALE 2006

EDIZIONE PROVVISORIA DELLE DELIBERE

VITA RELIGIOSA E IDENTITA' BARNABITICA

I. VITA RELIGIOSA

1. Il Capitolo generale ritiene che slancio spirituale, generosa disponibilità e adesione al carisma siano elementi essenziali della Vita Religiosa. Il Capitolo generale è altresì consapevole che tensioni manifestatesi all'interno della nostra famiglia religiosa hanno in parte affievolito questi elementi, pertanto riconosce la necessità di un loro rilancio che richiede:

- a. un permanente approfondimento, teorico e operativo, delle linee fondamentali della nostra identità religiosa e del conseguente impegno pastorale;
- b. una revisione continua del grado di adesione -personale e comunitaria- allo stile di vita e al servizio apostolico che derivano dalla teologia paolina e dalla proposta zaccariana;
- c. un regolare intervento di animazione e controllo da parte del Superiore generale e della sua Consulta, del Superiore provinciale con la sua Consulta, -ognuno al suo livello- sul tenore della nostra vitalità spirituale e del nostro impegno apostolico;
- d. una mobilitazione di tutti i confratelli per contrastare l'umana tendenza alla mediocrità e stimolare il conseguimento di una vitalità spirituale mai paga della sua situazione e sempre tesa a più alte e qualificate mete personali e comunitarie;
- e. un effettivo ruolo di sincera correzione fraterna e "corsa in avanti" (Cfr. S. Antonio M. Zaccaria, Lettera VI);
- f. una reciproca attenzione tra le diverse generazioni che permetta un dialogo sereno che conduca alla fraternità.

II. VITA COMUNE

2. Il Capitolo generale è convinto che la vita comunitaria esprime in modo visibile la nostra comunione con Cristo ed offre a un mondo diviso ed egoista una testimonianza forte che il dialogo è sempre possibile e che la comunione può trasformare le differenze in armonia.

Riconosce che essa ha bisogno, oltre che di virtù umane e motivazioni spirituali, anche di concreti momenti di incontro, verifica, arricchimento, organizzazione ed esecuzione (cfr. Cost. 3, 7 e 9). Perciò raccomanda vivamente a Superiori e Confratelli:

- a. l'attenta e non abitudinaria elaborazione del Progetto Comunitario come strumento qualificato per determinare tanto la fisionomia e lo sviluppo della Vita Religiosa, quanto le priorità e le scelte metodologiche del nostro servizio pastorale;
- b. la periodica revisione del nostro operato e delle relazioni tra Confratelli di una stessa Comunità e, delle Comunità fra di loro e con gli organismi di guida della Provincia e della Congregazione, perchè non sia una finzione il nostro senso di appartenenza e il nostro operare come gruppo;
- c. il ricorso frequente nelle riunioni comunitarie alle Costituzioni, agli scritti del Fondatore e alla *Lectio Pauli* quali strumenti di riflessione sulla nostra vita di consacrati, la sequela di Cristo e il nostro tipico modo di accettare e proporre la salvezza e la conversione.

3. Il Capitolo generale sottolinea che la rivitalizzazione dalla nostra attuale vita comune richiede:

- a. La corresponsabilità e la valorizzazione di ogni confratello;
- b. Il rispetto e l'armonizzazione delle competenze e responsabilità di ciascuno;
- c. L'informazione e la consultazione della Comunità sulle attività della stessa;
- d. L'assunzione comunitaria e non personale delle attività che devono permettere anche il mantenimento della Comunità.

III. IDENTITA'

4. Il Capitolo generale ritiene che l'identità barnabita si definisca sulla base delle seguenti caratteristiche:

- a. lo spirito zaccariano di riforma per il rinnovamento del fervore cristiano;
- b. lo spirito paolino presente fin dalle origini (Cost. 1,3), il servizio nella Chiesa e la collaborazione con i Vescovi (Cost. 4);
- c. lo spiccato senso comunitario che alle origini confluiva nelle "collationes" e si è manifestato nei tempi come tratto distintivo del nostro comportamento;
- d. la dedizione all'attività educativa e l'impegno nei diversi ambiti della cultura che hanno generato attraverso i secoli uomini capaci di presentire i tempi nuovi nella paolina "libertà dello Spirito", pur nella fedeltà alle radici e alla sana tradizione.

5. Il Capitolo generale afferma la necessità di riqualificare:

- a. l'osservanza dei voti, mediante l'imitazione di Cristo povero, casto e obbediente;
- b. la preghiera quotidiana e la meditazione, che devono trovare riunita tutta la Comunità, privilegiando il ricorso alla Scrittura, specialmente al "vangelo paolino";
- c. la fedeltà alla vita di comunità sul modello della Chiesa primitiva (At 2,42; Cost. 7-9);
- d. la nostra spiritualità con temi derivati anche dalla nostra tradizione liturgica ed ecumenica;
- e. la frequente adorazione eucaristica in tutte le comunità;
- f. l'impegno culturale come risposta alle sfide della società contemporanea.

6. Il Capitolo generale esorta tutti i Barnabiti, in forza della comune consacrazione e in sintonia con lo spirito dell'Apostolo Paolo, ad essere disponibili per far fronte alle necessità della Comunità, della Provincia, dell'intera Congregazione.

IV. STRUMENTI

7. Il Capitolo generale invita le Province e/o le Federazioni ad organizzare periodicamente per i propri Confratelli, ritiri spirituali e convegni di spiritualità e di formazione, per favorire il clima di famiglia e rifacendosi alla nostra antica tradizione.

8. Il Capitolo generale auspica, dove sia possibile, che le Province approfondiscano, in termini di comunione spirituale e di collaborazione apostolica, la relazione con gli Istituti "gemmati" lungo i secoli dal tronco della Congregazione che testimoniano la vitalità del nostro spirito nel tempo.

9. Il Capitolo generale invita i Superiori locali a promuovere la presenza dei Laici di San Paolo accanto alla Comunità religiosa, stabilendo una stretta condivisione di momenti significativi della nostra vita, sviluppando una permanente formazione paolina, suscitando anche una co-operazione e comunione di intenti con le nostre attività.

10. Per rinnovare le *Regulae Officiorum* il Capitolo generale dà mandato alla Consulta generale di redigerne una bozza in forma di *Instrumentum laboris* da inviare alle Comunità entro un anno.

11. Il Capitolo generale riconosce la validità delle attuali pubblicazioni barnabite per l'arricchimento della nostra spiritualità, lo scambio di informazioni e stimoli formativi e spirituali e ne auspica la continuazione.

12. Il Capitolo generale demanda alla Consulta generalizia il compito di tradurre o far tradurre i documenti principali della Congregazione in tutte le principali lingue della stessa, per favorire una maggior conoscenza della nostra spiritualità presso i Laici.

PROMOZIONE VOCAZIONALE E FORMAZIONE

Premessa

13. Nella convinzione che:

- a. la vita barnabita, erede di una tradizione plurisecolare di santità e cultura, è una forma tuttora valida di vita consacrata da perpetuare nella chiesa e da trasmettere alle nuove generazioni;
- b. "tutta la edificazione, ovvero la rovina spirituale delle Religioni dipende dalla buona ovvero mala formazione" (SAMZ, Cost., 12);

c. la rivitalizzazione della Congregazione dipende innanzitutto dal rinnovamento spirituale dei confratelli, il Capitolo generale impegna tutta la Congregazione, e in particolare i suoi responsabili ai diversi livelli, a dare priorità nella programmazione del prossimo sessennio a una efficace promozione vocazionale, a una solida formazione dei candidati alla nostra vita e ad un'adeguata formazione permanente di tutti i religiosi.

Promozione vocazionale

14. La promozione vocazionale è compito e responsabilità di tutti i confratelli e delle comunità, oltre che dei Superiori e degli incaricati. In tutte le attività pastorali, specialmente in quelle rivolte ai giovani, sia sviluppato un appropriato accompagnamento spirituale personale finalizzato anche al discernimento vocazionale.

15. Il Capitolo generale fa voto che in tutta la Congregazione, nell'animazione e promozione vocazionale, si proponga anche la vocazione dei fratelli coadiutori nei suoi aspetti di memoria viva del carisma della vita consacrata, espressione concreta di spirito di servizio, collaborazione preziosa nella vita comunitaria e nell'apostolato.

16. Tutta la Congregazione prenda coscienza dell'importanza della promozione vocazionale investendo in essa risorse adeguate di persone e di mezzi.

Formazione iniziale

17. Al fine di salvaguardare l'unità e la continuità della formazione, il Capitolo generale raccomanda che:

a. la *Ratio barnabita* diventi punto di riferimento comune per tutti i formatori; affidandone alla consulta generalizia il compito di procedere ad una revisione della *Ratio*, che preveda:

_ la rielaborazione della prima parte, per renderla più sintetica e chiara;

_ la correzione e l'aggiornamento della seconda parte, con particolare attenzione al postulato (precisazione di obiettivi e contenuti) e al periodo di preparazione alla professione solenne;

b. la scelta dei formatori sia concordata con il governo centrale;

c. sia garantita un'adeguata preparazione dei formatori attraverso la loro partecipazione a:

_ corsi specifici organizzati nei rispettivi paesi;

_ corsi di formazione e incontri di aggiornamento organizzati dalla Consulta generalizia.

18. Il Capitolo generale, riaffermando il principio che le vocazioni sono di tutti, dispone che al loro sostentamento – dal noviziato al termine del curriculum formativo – provveda l'intera Congregazione. La Consulta generalizia, nell'ambito della programmazione economica annuale, determinerà le modalità di reperimento e di distribuzione dei sussidi.

19. Il Capitolo generale, nello spirito di collaborazione tra le province, incoraggia la costituzione di case interprovinciali di formazione (cfr *Ratio*, n. 190). A tal fine i Provinciali interessati redigano d'intesa con la Consulta generalizia un accordo che definisca le responsabilità, i programmi e le forme di collaborazione e ne verifichino periodicamente l'attuazione.

20. Il Capitolo generale, vista la validità dell'esperienza degli ultimi anni fa sua la decisione di garantire la formazione teologica di base in studentati provinciali o interprovinciali.

21. I candidati siano formati allo spirito ecclesiale e missionario, in modo che siano disposti a servire la Congregazione dovunque si renda necessario. A tal fine si consideri anche la possibilità che alcuni studenti compiano i loro studi in studentati di altre province.

22. Il Capitolo generale ritiene che la Congregazione debba continuare a offrire ai confratelli di province che ne fanno richiesta la possibilità di completare la loro formazione teologica a Roma (licenza e/o dottorato). I Superiori provinciali, d'intesa con la Consulta generalizia, decideranno in concreto l'attuazione di questa possibilità specificando la durata degli studi, la responsabilità economica e lo stato giuridico.

23. I fratelli coadiutori, di norma, non siano destinati a tempo pieno alle opere di apostolato immediatamente dopo il noviziato; la loro formazione religiosa e apostolica, dottrinale e tecnica, con conseguimento anche di titoli specifici, si protragga convenientemente in comunità idonee.

24. Al fine di alimentare lo spirito di famiglia, di favorire la conoscenza reciproca e di permettere il contatto con le radici della Congregazione, il Capitolo generale dispone che il periodo di preparazione alla professione solenne, della durata di tre mesi, sia svolto da tutti i candidati, di norma, in un'unica casa di formazione, preferibilmente a Roma e indicativamente nei mesi di febbraio-aprile. La Consulta generalizia provvederà ad elaborare un preciso programma e a costituire una qualificata *équipe* di formatori.

Le singole province:

- a. decideranno in quale momento del curriculum formativo inserire il periodo di preparazione alla professione solenne;
- b. provvederanno ad un'adeguata preparazione degli studenti che consenta loro una proficua partecipazione ai "tre mesi";
- c. integreranno la preparazione alla professione solenne con altre attività formative raccomandate dalle Costituzioni e dalla Ratio (soggiorno in ambiente diverso, studio delle lingue, esperienze pastorali e missionarie).

25. Si studi la lingua italiana in tutte le case di formazione, per favorire l'accesso alle fonti e ai documenti, la comunicazione tra i confratelli e la partecipazione agli incontri di Congregazione.

Formazione permanente

26. Il Capitolo generale ricorda che l'*iter* formativo non si esaurisce con la conclusione del curriculum (professione solenne o, per i chierici, ordinazione sacerdotale) e che la formazione integrale della persona deve accompagnare il religioso in tutte le fasi della sua esistenza.

27. Terminato il curriculum formativo, i confratelli siano accompagnati dai superiori nel loro inserimento nella vita di comunità e nell'apostolato.

28. Il Capitolo generale raccomanda alle province di mettere i confratelli nella condizione di usufruire, dopo un certo numero di anni di vita religiosa, di un "*anno sabbatico*", per un rinnovamento spirituale e un aggiornamento culturale, professionale e pastorale. A tal fine, gli interessati presenteranno al Superiore provinciale un progetto che indichi durata, contenuti e modalità di questa esperienza.

29. Il Capitolo generale, nella convinzione che la formazione permanente è una responsabilità non solo di ciascun religioso ma dell'intera Congregazione, in attuazione del n. 171 delle Costituzioni, ritiene che si debba predisporre un programma di formazione permanente che veda il coinvolgimento di tutti i confratelli. A tal fine invita caldamente tutti i religiosi a partecipare, nel corso del prossimo sessennio, a un "*mese zaccariano*" periodicamente organizzato in Italia dalla Consulta generalizia o a corsi di esercizi spirituali a carattere paolino-zaccariano, e a convegni e settimane di spiritualità promossi anche a livello provinciale o interprovinciale.

APOSTOLATO

I) Qualità dell'apostolato:

62. Il capitolo generale:

- a. ritiene che il nostro apostolato debba ispirarsi allo spirito della tradizione barnabita attento soprattutto alle diverse forme di povertà, aperto alle varie sollecitazioni storiche, senza preconcetti, lungimirante nelle prospettive, sostenuto da una solida preparazione culturale;
- b. raccomanda la cura di una competenza specifica per i vari settori dell'apostolato, superando pericolose improvvisazioni;
- c. sottolinea che il rapporto tra apostolato e vita comunitaria non vada l'uno a detrimento dell'altra. L'attività pastorale venga armonizzata con la vita regolare della comunità, nel rispetto dell'identità barnabita;

d. è consapevole che l'attività apostolica deve svolgersi nello spirito del dialogo, nel rispetto delle persone e delle diversità culturali, per tendere all'unità voluta dal Signore.

II) Collaborazione con i laici:

63. La collaborazione dei laici nell'apostolato, richiamata con forza dalle Costituzioni (n. 100) e caratteristica della nostra tradizione, si deve sviluppare in maniera crescente, secondo le esigenze dei tempi e delle nuove frontiere della Chiesa. Questa collaborazione apostolica si deve quindi aprire sempre di più:

a. a una vera condivisione di valori umani e spirituali, che crei una sintonia di vita da testimoniare insieme;

b. a una formazione intensa e organizzata sul piano teologico - pastorale, che metta i laici in grado di assumere precisi impegni in maniera qualificata in ogni ramo della vita pastorale (catechesi, animazione di gruppi, conduzione di comunità, liturgia, iniziative ministeriali, di settore, ecc.), apprendendo le migliori metodologie di questo vasto e importante lavoro;

c. a un'effettiva condivisione di responsabilità, superando la pura collaborazione in forma esecutiva.

III) Dimensione missionaria della Congregazione:

64. Il nostro apostolato missionario è un servizio, che la Congregazione offre alla Chiesa, in uno spirito di collaborazione di comunità cristiane dove la Congregazione è presente.

65. Il capitolo generale ritiene necessario che l'animazione missionaria si orienti verso i seguenti obiettivi:

a. incoraggiare nei religiosi la disponibilità sin dagli anni di formazione;

b. favorire esperienze di permanenza anche temporanea al di fuori dei paesi d'origine;

c. promuovere costanti relazioni con gruppi, volontari e organismi laici impegnati a favore dei paesi in via di sviluppo.

IV) Apostolato nelle parrocchie e case di ministero

66. Il capitolo generale esorta a qualificare la nostra presenza nelle parrocchie e nelle case di ministero, in modo da renderle scuole di spiritualità attraverso l'accompagnamento spirituale, la riflessione comune sulla Parola di Dio, la pratica delle diverse forme di orazione, di asceti e soprattutto con l'esercizio della carità nei suoi diversi modi e momenti.

67. Il servizio parrocchiale sia caratterizzato da un progetto pastorale, pensato e tracciato sulle linee della spiritualità barnabita e particolarmente attento a:

a. un'impostazione in sintonia con le indicazioni delle Conferenze episcopali nazionali e le Chiese particolari, accogliendone i programmi e i piani pastorali;

b. partecipare alle riunioni del clero, accettando direttive e curando il necessario aggiornamento per una maggiore qualificazione pastorale;

c. prestare una sempre più decisa attenzione alla catechesi per gli adulti e per le famiglie nei suoi tre aspetti (annuncio della fede, celebrazione, testimonianza della vita), con metodi e forme anche nuove, che permettano di raggiungere il maggior numero possibile di persone, nell'intento di creare gruppi familiari e comunità di base evangelizzate ed evangelizzanti, in modo che la Parrocchia diventi sempre più comunità di comunità.

V) Centri di spiritualità

68. Il capitolo generale invita le Province a studiare la possibilità di sostenere i centri di spiritualità esistenti e di promuoverne altri sia per laici che per religiosi e chierici. Invita inoltre a valorizzare le diverse forme di evangelizzazione, quali ad esempio predicazione, missioni al popolo, quarantore, ecc. a servizio delle Chiese particolari e del territorio.

VI) Apostolato educativo fra i giovani

69. Il capitolo generale riconosce come rispondente al nostro carisma l'operare nelle realtà giovanili, in sintonia con il magistero e la pastorale della Chiesa locale. Invita pertanto ogni provincia ad elabo-

rare un progetto di pastorale giovanile, che preveda la costituzione di équipes per la preparazione di itinerari specifici, aperte alla collaborazione con le realtà presenti nel territorio.

70. Ogni Comunità appronti un progetto di pastorale giovanile. In mancanza di un progetto specifico, si metta in risalto l'aspetto della pastorale giovanile all'interno del progetto comunitario. Alla costruzione di questi progetti si invitino anche i giovani stessi.

71. Il capitolo generale nell'ambito della pastorale giovanile chiede di seguire questi criteri:

- a. mirare alla crescita e alla maturazione dei giovani nella fede;
- b. orientare i giovani al discernimento della propria vocazione;
- c. educare i giovani alla socialità e al volontariato secondo lo spirito del vangelo;
- d. educare i giovani alla cultura, al senso del bello e alla salvaguardia del creato.

Ambiti di pastorale giovanile

a) *Parrocchie e case di ministero:*

72. Il capitolo generale esorta a prestare attenzione specifica al mondo giovanile attraverso percorsi di formazione umana e cristiana (oratori, gruppi giovanili, ecc.)

b) *Scuole*

73. Le Comunità dedite all'apostolato scolastico pongano attenzione a:

- a. costituire in ogni istituto un'équipe operativa di religiosi, che si assuma la responsabilità educativa di fronte alla comunità, al corpo docente e alle famiglie;
- b. riservare ai religiosi almeno la direzione dell'istituto e l'animazione spirituale;
- c. predisporre un progetto educativo nel rispetto della nostra tradizione pedagogica;
- d. coinvolgere maggiormente il personale laico, cui va assicurata un'adeguata formazione e un indispensabile aggiornamento, anche in vista dell'affidamento di specifiche responsabilità.

c) *Pensionati giovanili*

74. I pensionati universitari sono a pieno titolo luogo di apostolato fra i giovani. I Confratelli incaricati, con la collaborazione della comunità:

- a. abbiano cura di selezionare i candidati;
- b. creino un clima familiare e sereno;
- c. mantengano rapporti non saltuari con i giovani e le famiglie;
- d. propongano incontri formativi.

d) *Associazioni e Movimenti*

75. Il Barnabita che opera all'interno di Associazioni e Movimenti giovanili:

- a. offra il suo servizio in carità pastorale;
- b. porti con sé l'identità barnabita da integrare con le linee guida del Movimento o Associazione;
- c. sia elemento di comunione tra l'Associazione o Movimento e la comunità religiosa e pastorale.

76. Il capitolo generale vede con soddisfazione la nascita e lo sviluppo del Movimento Giovanile Zaccariano e di altri analoghi movimenti sorti presso le nostre comunità. Non volendo imporre un determinato modello, il capitolo generale affida la conoscenza e l'approfondimento di tali movimenti al discernimento dei Superiori provinciali e locali, perché possano essere adattati alle diverse situazioni della pastorale giovanile e vocazionale locale.

77. Il capitolo generale vede la possibilità di fruttuosi rapporti e collegamenti del Movimento Giovanile Zaccariano e movimenti analoghi con il Movimento Laici di S. Paolo.

e) *Disagio giovanile*

78. Il capitolo generale riconosce e incoraggia l'attenzione al disagio adolescenziale e giovanile, lo-
devolmente esercitata da confratelli impegnati in questo campo sia a titolo personale, con l'appoggio dei Superiori, sia come comunità.

VII) Altri ambiti di apostolato

a) Pastorale della carità

79. Il capitolo generale invita le comunità a promuovere nei propri ambienti di vita e di lavoro iniziative nel campo delle nuove povertà, in particolar modo trovando forme sempre più incisive verso gli ultimi.

b) Pastorale della salute

80. Il capitolo generale invita a porre particolare attenzione alla pastorale della salute nelle sue variegate forme.

c) Pastorale ecumenica

81. Il capitolo generale richiama i confratelli a una più viva attenzione ecumenica nella tradizione di famiglia e incoraggia la condivisione di momenti di vita e di preghiera con i fratelli di altre confessioni cristiane. Inoltre il delegato continui a promuovere le iniziative di carattere ecumenico, animando in tal senso le varie province della Congregazione.

d) Affiliati

82. In considerazione dei profondi legami di amicizia e di sintonia spirituale, che la Congregazione riconosce di avere coi propri affiliati, il capitolo generale esorta le comunità ad offrire loro occasioni di incontro e particolari momenti di vita spirituale e di fraternità, tenendoli informati della nostra vita, perché si sentano apprezzati e partecipi dei beni spirituali della nostra famiglia religiosa.

VARIE

Laici di san Paolo

100. Il Capitolo generale richiede che -oltre agli Assistenti locali dei gruppi dei Laici di San Paolo- i Superiori provinciali, nelle province dove esistono più gruppi, nominino un Assistente provinciale del Movimento che, mentre coordina lo scambio tra i gruppi della Provincia, si rapporti con l'Assistente e i responsabili centrali.

Pubblicazione delle delibere

101. Il Capitolo generale dà mandato alla Consulta generalizia di pubblicare le delibere approvate, facendole precedere da un documento organico che presenti l'ottica con cui il Capitolo ha affrontato i lavori e le conseguenti decisioni. Il documento servirà come strumento di riflessione nei raduni comunitari per la programmazione annuale.

102. Il Capitolo generale autorizza la Consulta generalizia a curare lo stile e la forma delle delibere, al momento della loro pubblicazione, stabilisce poi che il fascicolo delle delibere riporti in Appendice i decreti di maggiore importanza e di uso più frequente, emanati dalla Consulta generalizia.

Abbiamo pubblicato gran parte delle delibere (provvisorie) del Capitolo Generale con lo scopo di far conoscere anche a noi laici il frutto del lavoro dei PP. Capitolari, ben sapendo che moltissimo di quanto proposto ai sacerdoti deve essere meditato e approfondito anche da noi.

Naturalmente adattandolo alla nostra realtà.

Per cui si propone che ogni gruppo si organizzi in modo da dedicare qualche incontro all'approfondimento delle delibere

LAICI SAN PAOLO
ASSEMBLEA GENERALE
NAPOLI-DENZA 25 AGOSTO 2006

Sulla «speranza», attendendo Verona

*E' bene che torniamo a insistere,
nella predicazione e in altre forme di comunicazione,
sul fondamento e sul significato di questa speranza
per la vita dei cristiani
e degli uomini tutti (CVMC 26)*

Ci stiamo muovendo nel solco del Magistero ecclesiastico tracciato dal compianto Giovanni Paolo II, spronati dal suo incoraggiante «*duc in altum*» della preziosa enciclica *NOVO MILLENNIO INEUNTE*, cui i Vescovi italiani hanno fatto seguire l'ottimo documento di programmazione decennale, presentato come «orientamenti pastorali», *COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA (CVMC)*.

Sulla scia del *duc in altum*, i nostri vescovi esortavano a porsi *al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo* (si noti l'estendersi dell'attenzione della Chiesa – dei battezzati – ben oltre i suoi stessi confini):

«Amatissimi fratelli e sorelle in Cristo, ci rivolgiamo a voi, all'inizio di questo nuovo millennio, con sentimenti di lode e di ringraziamento al Signore, perché ha operato e continua a operare meraviglie in mezzo a noi: è il Signore vivente, il Dio con noi, la nostra speranza. Ci rivolgiamo a voi anche con sentimenti di profonda gratitudine per il cammino che, grazie a voi tutti, le Chiese di Dio che sono in Italia hanno compiuto dal Concilio Vaticano II ad oggi. Insieme a voi abbiamo cercato di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei, convinti che compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli.

A tutti vogliamo recare una parola di speranza. Non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa. Tale eclissi si manifesta a volte negli stessi ambienti ecclesiali, se è vero che a fatica si trovano le parole per parlare delle realtà ultime e della vita eterna» (CVMC 1).

Nelle INDICAZIONI PER UNA «AGENDA PASTORALE» DEL PROSSIMO DECENNIO, che concludono il documento con taglio operativo, affiora già l'esigenza che avrebbe poi ispirato il Convegno di Verona: dopo l'attenzione data nel decennio precedente al tema della carità, *al centro del nostro interesse si colloca ora la speranza. Si tratta di:*

** cogliere l'originalità e la ricchezza teologica e pedagogica della speranza, in un contesto culturale, come quello attuale, che ne è molto povero;*

** individuare atteggiamenti e scelte che rendano la Chiesa una comunità a servizio della speranza per ogni uomo.*

TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO: questo lo slogan originato dalle INDICAZIONI e che da qualche tempo accompagna la Chiesa italiana nelle sue riflessioni esistenziali, su come interpretare cioè il suo rapporto col Risorto e il mandato che da Lui riceve nei confronti del «mondo», una testimonianza fatta di annuncio unito a coerenza di vita.

Nel propormi l'argomento SULLA SPERANZA, ATTENDENDO VERONA, ho voluto dedicare attenzione soprattutto all'aspetto *speranza*. Non intendo quindi affliggere quanti mi ascoltano, con cose risapute e forse da mesi rifritte nelle comunità cristiane a partire dalla «traccia». Ma siccome non mi sono trova-

to molto a mio agio di fronte allo strumento di lavoro che prepara Verona, provo a riflettere, a voce alta, per chiarire a me stesso, e forse non solo a me, interrogativi che, a proposito di speranza, si possono affacciare, In attesa che da Verona venga confermata alla *speranza che è in noi*. Ogni occasione di confronto nella fede, che ci aiuti a leggere, insieme col Maestro, il mondo in cui viviamo e a diventare testimoni e annunciatori, è benvenuto.

speranza ultima dea

Non dobbiamo preparare niente per Verona, fortunatamente! Dobbiamo semmai impadronirci sempre più dei ferri del mestiere, di chi si sente dire ripetutamente, in assemblee liturgiche o in incontri di catechesi e simili, espressioni come questa della prima lettera di Pietro (3,15):

adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori.

pronti sempre a rispondere

a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi

che è anche il leitmotiv della «traccia». Fra i compiti di chi sa, in quanto discepolo di Cristo, di aver ricevuto un *mandato*, c'è anche questo di cogliere l'occasione, non appena si dovesse presentare, di aiutare la persona in ricerca di senso che la provvidenza ci facesse passare accanto e che in qualche modo lanciasse il suo S.O.S. Quali i ferri del mestiere, gli strumenti per adempiere quel mandato?

L'esortazione dei vescovi sopra citata è preceduta, come dicevo, dal titolo: *Al servizio della gioia e della speranza di ogni uomo*, che sembra andare al di là dei confini di razza o di religione. Non so se si debbano interpretare, alla rovescia, come sintomo di bisogno di verità, anche certi atteggiamenti di segno opposto dell'uomo d'oggi, certe ostilità preconcepite, urlate, che fanno di capricci adolescenziali di fronte al bagaglio di fede ereditato dalla nostra cultura, l'abbandonarsi a certe licenze che lasciano inquieto il cuore e che facilmente approdano a depressioni, a lacerazioni dello spirito, ma anche a voglia di ripresa dopo aver toccato il fondo. Con la caduta delle ideologie si è fatta strada l'incertezza, che non di rado si materializza in smarrimento, a rischio suicidio. A volte è incertezza strenuamente sbandierata, in difesa, che cela un bisogno sottaciuto di verità, una voglia di chiarezza, di cambiamento e di attesa di una mano che ce lo propizi. Sant'Agostino, partendo dalla sua esperienza spirituale non proprio limpida, ha riletto gli aneliti del cuore umano: *ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*. Per molti dei nostri contemporanei speranza è davvero ultima dea.

interrogativi sulla speranza

L'espressione *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi* è tolta, come si sa, dalla lettera circolare che Pietro inviava alle comunità cristiane coeve e che è rimbalzata fino alle nostre. La lettera ha carattere di omelia battesimale fatta passare di comunità in comunità, come lettera circolare (fa parte delle «lettere cattoliche», dove «cattolico» ha significato di far pervenire a tutte le comunità); dunque è ricca di motivazioni fondamentali per chiunque approdi o sia approdato alla fede e che incroci persone meravigliate e curiose di certi atteggiamenti e di comportamenti del credente, come se domandassero, con interesse: «ma chi te lo fa fare?», o come succedeva ai contemporanei dei cristiani della prima ora: "Guardate come si amano!".

Mastichiamo speranza, si può dire, da che siamo nati, da che si sono memorizzate le virtù teologali, insieme alle cardinali, per superare l'esame di Prima Comunione. Quelle cose mandate a memoria e in seguito, forse, non sufficientemente interiorizzate, hanno subito bordate micidiali che, se appena si fosse debolucci nella fede, hanno fatto tentennare anche la speranza cristiana.

Qui di seguito alcuni interrogativi – ma sono mille – che possono causare perplessità o smarrimento.

* Che influsso possono avere sulla propria fede, e quindi sulla speranza, certe analisi sociologiche, che danno la Chiesa, o per lo meno la pratica cristiana, in forte calo, tanto che si parla di epoca post-cristiana? Superati alla grande dalla mentalità moderna? Siamo un residuo di medio evo? Che non abbiano ragione i nuovi profeti della modernità?

* C'è rischio di sorpasso da parte del mondo musulmano, dopo secoli di statistiche favorevoli. E ciò può causare angoscia? E' possibile coniugare angoscia e speranza? Come reagire al dato sociologico? E' da perseguire e da difendere strenuamente il nostro primato? E come conciliare il presunto primato con l'espressione evangelica di *piccolo gregge*, di *pugno di lievito*?

Con la prepotente venuta alla ribalta del mondo arabo, soprattutto musulmano, con le efferatezze con cui a volte si esprime, a cominciare dall'11 settembre, c'è da domandarsi con sgomento: ma che cosa sta succedendo!?

* Come porsi di fronte a chi sbandiera statistiche, nell'intento di mettere a disagio i credenti?

* La mentalità corrente, laica, supportata dai mezzi di comunicazione sociale, sembra la stia facendo da padrone. E allora, ci sta crollando il mondo addosso? Il bagaglio di fede ricevuto in eredità dai nostri cari è tutto da buttare? E' il caso di liberarsene come la crisalide si libera dalla sua camicia di forza per promuoversi a farfalla? E poi, siamo cristiani solo per appartenenza genetica? O perché abbiamo fatto i conti col Risorto, pur senza aver verificato di persona il fatto risurrezione?

* La tentazione incombente di relativismo potrebbe far breccia nel cuore dei credenti. Dice l'uomo che si picca di essere moderno: ciascuno è libero di pensarla come meglio crede; non si dà una verità assoluta. E allora è possibile prendere le distanze dalla Chiesa, per esempio, in fatto di embrioni o di morale sessuale, o di diritto a disporre della propria vita? E così "con l'acqua sporca si butta anche il bambino", come si usa dire: in questo caso si butta anche colui che si è dichiarato Verità e ha suffragato questa dichiarazione – ardita in un uomo – con segni inequivocabili di attendibilità, come di uno che ha avuto potere di riprendere in mano la propria vita risorgendo dai morti. E non è da tutti! Va ribadita qui l'assoluta necessità, l'urgenza che del Risorto ci si faccia sempre più persuasi. Anzi, ci si faccia sempre più intimi, di una intimità strettamente personale. Sennò su che cosa si fonda la speranza cristiana? La tua?

Inutile e puerile nascondersi dietro l'alibi: "di fronte ai dubbi di fede è meglio non ragionarci troppo; io sto con quello che mi hanno insegnato i miei cari!". Il nutrire dubbi sulla fede è fisiologico e non è subito peccato; è stimolo alla ricerca di basi più solide.

* Il vezzo di molti cristiani, usi a guardare con diffidenza e istintivo voglioso spirito critico quanto va proponendo il Magistero alla sua Chiesa (e non di rado al Mondo), condotti per mano dall'opinione dei più, di cui si fanno paladine le maggiori firme della stampa nostrana, o politici ritenuti d'avanguardia, può ingenerare incrinature nella nostra fede e di conseguenza nella speranza, se è vero che fede è *fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono* (Eb 11,1).

* Ancora: che senso dare al termine *mondo* dello slogan veronese *speranza del mondo*? Il mondo per cui Gesù ha dichiarato di non pregare, in quanto dominio del maligno, del principe delle tenebre? O il mondo al quale lo stesso Maestro ci manda – magari come pecore in mezzo ai lupi – pur preoccupato che non ne rimaniamo affascinati, visto che in questo mondo siamo nati, visto che di questo mondo siamo cittadini e non ci possiamo esimere dal relazionarci (e ci prendiamo pure gusto, non di rado), visto che di questo mondo si fece cittadino lo stesso Signore Gesù?

Inteso in questo senso, *mondo* è quella vasta plaga di umanità in cui si muovono, in continua ricerca, persone spesso vagolanti come *pecore senza pastore*, di fronte alle quali Gesù si commosse, e si diede loro da mangiare – Parola e Pane – e fece gli *apostoli*, la sua *longa manus* che gli si affiancasse nel tempo.

Vanno date risposte a questi e analoghi interrogativi. Ne va della nostra autenticità. Lo stesso mandato di testimonianza che abbiamo ricevuto da Gesù ne verrebbe irrimediabilmente compromesso: non avrebbe senso. Come non avrebbe senso, alla radice, considerarci suoi discepoli, qualunque sia la nostra vocazione, laicale o di consacrazione o ministeriale.

E' opportuno che si faccia chiarezza e si dia sostentamento sicuro alla nostra fede e alla speranza che ne consegue.

«speranza», parola usata e abusata

E' termine ricorrente. Può avere significati diversi, di attesa auspicabile ma non garantita, perché

* dipende dagli uomini, spesso imprevedibili

* o dai capricci della meteorologia, qualche volta a dispetto dei meteorologi

* o dalla affidabilità di strumenti soggetti a precarietà (lo *shuttle*, il bisturi, la vettura del week-end, ...),

* o dalla tenuta della salute,

* o di buona o di mala sorte ...

E' più augurio o malaugurio che altro. Niente di rassicurante. Siamo abituati a farci gli auguri, ben consapevoli della nostra impotenza a far andar bene le cose: puro segno di cordialità, se non addirittura di semplici convenevoli.

«speranza» che nasce dalla fede

Speranza cristiana è tutt'altra cosa: è certezza garantita, anche se umanamente non verificabile, perché garante è il Risorto dai morti, quindi l'affidabile per eccellenza, il rivelatore che non inganna né si può ingannare. Mi promette ad esempio la vita eterna – *vado a prepararvi un posto* – e io ci credo e quindi, pur senza poterlo verificare, lo spero fermamente e vi oriento la mia vita. Dice papa Benedetto: la speranza *accetta il mistero di Dio e si fida di Lui anche nell'oscurità* (DEUS CHARITAS EST n. 39)

Ciò non toglie che, nell'affinare la nostra vita di fede, si possa andare incontro a momenti di dubbio, alle cosiddette fatiche della fede, che a volte coinvolgono, più o meno a lungo, anche la speranza. Se addirittura non ci si mette qualche situazione patologica, alla Pessotto.

Un testo significativo del nostro Paolo: ¹⁹*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio;* ²⁰*essa infatti è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza* ²¹*di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.* ²²*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto;* ²³*essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.* ²⁴*Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?* ²⁵*Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza* (Rm 8). E' la tensione del «già qui e non ancora», a cui vanno sottoposti quanti sono stati avviati alla vita complici mamma e papà, – e noi tra quelli – in attesa della Vita, la definitiva: *Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui* (Rm 8, 6).. E' un credere carico di speranza, un credere alla cieca ma non da sprovveduti.

E' su questo piano che si sta muovendo tutta la riflessione ecclesiale (anche la nostra di oggi), che sfocerà a Verona e sarà riversata poi in seno alle comunità cristiane perché porti frutto di sempre maggiore consapevolezza e forza e assunzione di responsabilità, da riversare poi a piene mani in quella *terra deserta, arida, senz'acqua* che è il nostro mondo. Che cioè credenti, parrocchie, gruppi, movimenti, confermati nella speranza che nasce dalla fede nel Risorto, non tentennino al primo stormir di fronte; che nel desiderio di andare all'uomo d'oggi, si carichino di speranza e di ... ferri del mestiere: di Parola e Pane, di linguaggio sempre più appropriato, di attenzione affettuosa per chiunque si fregi della dignità di figlio di Dio – a qualunque popolo appartenga, ne sia consapevole o no – di pazienza che non ambisca a ottenere tutto e subito, sulla falsariga del nostro buon Padre celeste e del suo stile di mandar pioggia e sole sui giusti e sugli ingiusti.

invitati a discernere l'oggi di Dio

I vescovi additano *rischi e problemi* riguardo al compito della trasmissione della fede (CVMC 40). Riassumo:

- * sono in aumento persone che si dicono «*senza religione*»;
- * persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa;
- * si stanno registrando conversioni dal cristianesimo ad altre religioni;
- * è in crescita l'*analfabetismo religioso* delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale dell'esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia;

- * ci sono prese di posizione *lontane dal Vangelo* e in netto contrasto con la tradizione cristiana, sia nella mentalità comune che nella legislazione. Questo sia riguardo alla maniera di intendere questioni assai delicate come i problemi del rapporto tra lo Stato e le formazioni sociali – in primo luogo la famiglia –, dell'economia e delle migrazioni dei popoli, sia in merito alla visione della sessualità, della procreazione, della vita, della morte e della facoltà di intervento dell'uomo sull'uomo. Oggi più che mai su questi temi è richiesta a ogni cristiano un'autentica vigilanza profetica: la sua testimonianza e il suo annuncio devono essere conformi al Vangelo.

- * è avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria *eclissi del senso morale*; è diventato difficile perfino parlare dell'idea del bene, come di quella del male, senza suscitare una forte incomprendimento

- * Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno indubbiamente dei valori di riferimento – chi potrebbe vivere senza affidarsi a qualcosa o a qualcuno? –, ma spesso trovano difficile o poco interessante dar ragione di ciò che guida le loro scelte di vita, rischiando così di esporsi fortemente all'arbitrarietà delle emozioni o – fatto molto più insidioso – ai miti occulti che permeano la nostra società su diversi temi morali non periferici.

- * La caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica ha lasciato spazio a forme di *relativismo*, di *agnosticismo* se non di *nichilismo*, di *indifferenza* diffusa per le domande più radicali, senso del provvisorio, frammentazione del sapere e delle esperienze; si manifesta sem-

pre di più il rischio della *scissione interiore* tra razionalità, dimensione affettivo-emotiva e vita spirituale.

Ma accanto a rischi e problemi – dicono i vescovi – ci sono *potenzialità*, che non vanno assolutamente ignorate.

* E' importante metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i *semi del Verbo* già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa; ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei; prenderne sul serio *desideri e ricerche*; cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro *paura e diffidenza*; è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro.

* C'è un desiderio di *autenticità*. I giovani, in particolare, sono disposti a investire con generosità energie, ove sentano che davvero quanto stanno facendo ha un senso. Certo, il puro desiderio di autenticità non basta: va integrato con il riconoscimento dell'autenticità degli altri, dell'autenticità della storia, del valore di tutto ciò che, in poche parole, è esterno alla nostra coscienza e alle nostre sensazioni emotive.

* C'è il desiderio di *prossimità*, di socialità, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace. E la tecnologia favorisce la percezione di appartenere ormai al villaggio globale

* La stessa ricerca della piena comunione induce a una sempre più convinta attenzione ai cosiddetti *non praticanti*, ossia verso quel gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato formalmente il loro battesimo, spesso non ne vivono la forza di trasformazione e di speranza e stanno ai margini della comunità ecclesiale. Lì si può trovare sul posto di lavoro, tra gli amici, talvolta fra quelli di casa. Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione.

Questa area umana, cresciuta in modo rilevante negli ultimi decenni, chiede un rinnovamento pastorale: un'attenzione ai battezzati che vivono un fragile rapporto con la Chiesa e un impegno di primo annuncio, su cui innestare un vero e proprio itinerario di iniziazione o di ripresa della loro vita cristiana.

speranza per ogni uomo

Potrebbe sembrare affermazione presuntuosa, questa, se non ci fosse un preciso mandato del nostro Signore e Maestro, il Risorto, che sappiamo Signore di tutte le cose. *Andate in tutto il mondo, predicate il vangelo ad ogni creatura.*

Dobbiamo fermarci prima di incappare in una forma di integralismo indebito? di proselitismo sfacciato? Dobbiamo dire al Signore: non stai esagerando? non stai chiedendo troppo? Se noi non vogliamo imposizioni che vengano da un altro «credo», è lecito far trangugiare il nostro?

Non sta qui il problema. Mente e cuore dell'uomo sono stati programmati per la verità. Aiutare ogni uomo in ricerca a far chiarezza nel proprio cuore, questo è il compito di quelli che sono di Cristo. Importa meno il fare subito proseliti, il battezzarli in fretta e furia, quanto piuttosto l'aiutare, anche chi non fosse ancora credente, a leggere le attese del suo cuore, a trovare il tassello che gli manca. Attingere alla propria esperienza di ricerca, maturata in Cristo e ricca della pazienza di Dio, è ferro del mestiere, da attuarsi in guanti gialli, per aiutare la persona in ricerca a pervenire all'autenticità, che trova poi il suo compimento in Cristo Verità. Come a dire: rientra nel disegno originario di Dio che sempre più completa chiarezza sia fatta nel cuore di ogni uomo anche attraverso i suoi operatori. Si tenga conto che la perfettibilità dell'uomo è legata alla sua comunionalità e al bisogno di comunicazione. Non ci si può permettere di lasciare che ciascuno vada per i fatti suoi, senza soffrirne fraternamente, quasi scansandolo, svicolando dall'altra parte della strada.

In tema di ferri del mestiere, è ben noto che si arriva al cuore dell'uomo più con la testimonianza dell'amore – fatta di interessamento, di cordialità – che non con quella verbale.

Se Dodici son bastati a buttare all'aria l'impero romano e lo zoccolo duro dell'ebraismo e i confini culturali delle varie religioni, noi, quelli di Cristo, ... siamo più di dodici! Che si è fatto finora? Non è il caso di uscire allo scoperto, con mentalità decisamente missionaria, come di discepoli sguinzagliati dal comune Maestro e Signore?

p. franco monti

**LAICI SAN PAOLO
ASSEMBLEA GENERALE
NAPOLI-DENZA 26 AGOSTO 2006**

IL LAICO OGGI

Questa relazione cerca di interpretare il titolo sulla base del seguente schema formato da tre domande:

1. quali sono i tratti salienti dell' "oggi"?
2. cosa si intende quando si usa la parola "laico"?
3. **quale vita** del cristiano laico oggi?

Naturalmente il tutto è limitato al tempo a disposizione e sarà gradita ogni domanda che possa aiutare a comprendere meglio quanto sarà detto.

1. L'OGGI IN CUI VIVIAMO.

E' certo che il cristiano è chiamato a vivere la sua fede nel posto, nel tempo e nelle situazioni che la Provvidenza gli ha affidato.

Su questo aspetto San Paolo è molto preciso, e cito a proposito la prima lettera ai Corinti:

"... ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese." (1 Corinti 7,17)

Quindi il nostro cristianesimo non deve essere astratto non deve fuggire dal reale, dalle situazioni quotidiane di esistenza che ci sono state date, ma deve essere concreto ed incarnato nella vita di tutti i giorni,

Esso deve saper prendere sul serio le persone, i fatti e le situazioni che giorno dopo giorno dobbiamo affrontare nella trama dei rapporti e delle situazioni che concretizzano la nostra esistenza.

Ma anche il **contesto generale** in cui viviamo ha un grande impatto su di noi, condizionandoci o provocandoci, comunque richiedendo una risposta.

E' su questo secondo aspetto generale che intendo tratteggiare alcune riflessioni che possono servire ad una migliore comprensione del momento storico che stiamo vivendo.

a- Premessa.

Vorrei far presente che non intendo fornire spiegazioni teoriche sui rapporti Chiesa-mondo, quanto analizzare alcuni aspetti della realtà che oggi siamo chiamati a vivere.

Quindi di seguito darò alcune brevi spiegazioni, sotto forma di enunciazione di temi, dei mutamenti in atto, e delle sfide in corso che la storia ci presenta.

b- Mutazioni generali del contesto culturale.

Negli ultimi tempi, in modo impressionante e spesso non avvertito pienamente, si sono verificati alcuni cambiamenti veramente epocali.

Cerchiamo di riassumere i più rilevanti, lasciando eventuali approfondimenti nel corso della discussione.

- In **generale** debbo premettere che, a mio avviso, siamo in presenza **non** di un cambiamento **contingente**, riferito ad alcuni particolari non rilevanti, **ma epocale** e di grande impatto su tutto il pianeta.
- Ormai da anni è finita la **“guerra fredda”** fra Est ed Ovest ed è iniziata una nuova contrapposizione fra **“occidente”** e **“medio oriente”** con la guerra del Golfo e le successive fasi che si sono succedute, fino a quelle attuali.
- Sta scomparendo l'**eurocentrismo** e si rende sempre più evidente l'emergere dei problemi fra **nord e sud** del mondo:
- Si affacciano nel contesto mondiale **nuove realtà** prima del tutto dimenticate, nuove nazioni, etnie, culture.
- La **globalizzazione** economica fa sviluppare nuovi poli produttivi che creano nei nostri paesi notevoli problemi dal punto di vista economico (prima sono partiti il Giappone e paesi detti NIC's, poi la Cina, l'India, ...).
- Con la globalizzazione e le **emigrazioni** di grandi gruppi di persone, che dal sud del mondo si trasferiscono verso i paesi ricchi, si instaura anche una nuova situazione di **multi culturalismo e multireligiosità**. Convivono con noi gruppi numerosi e ben organizzati di buddisti, islamici, induisti,
- Si affievoliscono, si appannano e **svaniscono valori** ritenuti fondamentali per la convivenza civile. Tutto viene messo in discussione, niente è ritenuto valido ed assoluto.
- Nel frattempo, allo studio serio e sistematico, all'esperienza reale si sostituisce **la notizia**, ciò che è stato visto o sentito dai mass media. Tutto si appiattisce, tutto è autorevole, nelle conversazioni è sempre più presente, come argomento di prova e veridicità, quello che si è visto o udito dal mezzo mediatico.
- Ne segue un grande **relativismo etico** che si esprime, soprattutto attraverso i mass media, con l'affermarsi del concetto: tutto va bene, anche perchè non c'è più distinzione o separazione tra bene e male. Inoltre chi stabilisce ciò che è bene o male? Coincide con ciò che è accettato dalla maggioranza in quanto tale? E se la maggioranza non lo accetta più? Perché non dare spazio anche agli altri stili di vita? Chi ha detto che non sono validi?
- Da questa premessa deriva una concezione detta **laicista dello stato**: esso non deve prendere posizione di fronte alle scelte etiche dei singoli, alle loro religioni, ai loro stili di vita. Il suo unico scopo è quello di garantire la convivenza di tutte le concezioni etiche, anche conflittuali, perchè esso deve essere *altro* rispetto all'etica. Lo stato è visto come un *contenitore neutro* in grado di garantire la vita e la sussistenza a gran parte delle *sostanze etiche* che transitano al suo interno.
- Questo relativismo etico porta ad una serie di **leggi sempre più problematiche** per la morale cristiana. Basti pensare alla legge sull'aborto e, prossimamente, a quella sull'eutanasia, passando poi alla tossicodipendenza, ai rapporti fra omosessuali, alle varie convivenze da riconoscere, all'adozione dei bambini da parte di tutti senza distinzione o selezione delle coppie che adottano se non su base puramente economica, alle mutazioni genetiche, allo sfruttamento intensivo delle popolazioni del sud del mondo, alle problematiche ecologiche, all'uso della violenza, ai matrimoni poligamici, ecc.
- In questa situazione noi tutti, ma soprattutto i giovani, viviamo nella più completa **mancanza di futuro e di progettualità**. Quello che conta è sfruttare il momento presente che fugge e questo ci porta a disinteressarci di ciò che accadrà domani. L'importante è godere oggi, il più possibile; del futuro, delle generazioni che verranno, dell'ambiente, degli altri non mi interessa.
- Ne deriva che **ogni progetto, ogni legame che richiede durata e prospettiva, soprattutto speranza, viene rifiutato**. Fra le altre cose importanti della vita che si possono citare in proposito, anche il matrimonio subisce questa riduzione e viene sostituito dalla convivenza, ma anche questa si lascia appena sembra cessare il godimento ed iniziare il problema.
- Entra in **crisi la razionalità** non più ritenuta in grado di dare risposte serie e ritenuta fonte di conflitto, come del resto tutte *le grandi narrazioni, fra le quali sono inserite anche le religioni*, che pretendono di avere una risposta vera ai problemi dell'uomo.
- Di conseguenza prevale sempre più il **pensiero debole**, la frammentazione, ciò che non ha valore assoluto, il particolare. Le nuove filosofie rifiutano e distruggono il pensiero che vuole dare risposta ai grandi temi e sono tutte protese a dare posto al dubbio, alle piccole risposte.
- Si assiste così ad una **crisi di fondo del “soggetto”**, sostituito dalla **“cosa”** e dal **“consumo”**. La persona perde i suoi spazi di libertà, il suo riferimento all'assoluto, la sua intangibilità di essere creato, la sua considerazione ed il suo valore fondamentale e si riduce ormai ad oggetto.

c. Modificazioni del contesto relativo alla religiosità.

Le modifiche culturali sopra accennate hanno comportato anche una profonda modifica del sentire religioso dell'uomo di oggi.

In sintesi:

- Il primo aspetto che emerge della **nuova religiosità** è il successo di movimenti religiosi chiamati **sincretistici**, che cioè mischiano varie religioni, eresie, sistemi di filosofia, e di varie forme di religiosità ad essi riconducibili, che sinteticamente si possono denominare di **new age**.
- La **new age** si può considerare come la **nuova forma di religiosità**, il nuovo stile verso cui la civiltà occidentale sembra essersi incamminata più o meno consapevolmente. Consapevolmente o incoscientemente molti uomini e donne stanno avvicinandosi alle forme del sincretismo religioso.
- Questa nuova religiosità presenta **alcuni tratti caratteristici**: la pseudo scientificità, la preferenza per le religioni orientali, misteriche, spesso anche inneggianti ad un vago occultismo, che promettono la pace e la calma, l'armonia e l'inglobazione con la natura, il ricorso alla psicologia come via all'ampliamento della coscienza e all'esperienza "mistica", il ricorso all'esoterismo gnostico, il nuovo innamoramento ed incantesimo del cosmo in cui potersi identificare e col quale rappacificarsi.
- Tutto questo è da intendersi **non come una vera e propria "religione"** strutturata, ma solamente come una **"religiosità"**, cioè un modo di "sentire" la realtà e vivere il sentimento religioso.
- Insieme a questo sentimento non ben strutturato in una vera e propria religione, dobbiamo rilevare la presenza di un forte **sincretismo religioso che è sfociato in nuove sette**, nello yoga, nel mito dell'oriente e delle sue culture misteriche, arrivando, nei casi patologici, alla magia, all'occultismo, ai culti satanici...
- In questo contesto si nota anche il crescere di un **pseudo misticismo di origine cosmica**, che si manifesta sia nel privilegiare l'oriente come luogo mitico sia nel vivere qui, nei nostri paesi, la propria religiosità, in maniera pseudo mistica, intesa in senso deteriore, concepita come sganciata dalla realtà, come fuga e rifugio in una situazione apparentemente appagante.
- Tutto questo se da una parte è il frutto del **disimpegno** dalla vita concreta, subito e non gestito con libertà, dall'altra parte è la premessa ad un successivo disimpegno che porta ad una maggiore **alienazione** della persona.
- In questo contesto l'uomo è portato ad una **continua ricerca dello stare bene con se stesso**, a sentirsi "sano e bello", ad essere in armonia. Di conseguenza è presente la ricerca spasmodica di una maggiore qualità della vita che è un altro mito dei giorni d'oggi.
- Si sviluppa sempre più il **mito del medico** e del **farmaco** che guarisce, che prolunga la vita, che permette di avere rapporti sessuali a qualsiasi età, che procura la morte dolce. Cresce la mania e la moda del cibo che fa bene e di quello che fa male, nascono in continuazione nuove diete, Si fanno viaggi alla ricerca di località esotiche, sempre più esotiche, quasi come a voler raggiungere il paradiso perduto....
- Con il passare degli anni diventa assillante **non invecchiare**, dare e darsi l'illusione **dell'eterna giovinezza**. A questo assillo si associa la sensazione di essere continuamente angosciati per cosa succederà nel *momento del bisogno*, quando la malattia renderà non più autonomi e quindi dipendenti da altri.
- Con queste premesse sempre più **crece il disinteresse per la politica e la giustizia**, sia perché ci si rifugia nel privato personale, sia perché si ritiene che esse manifestano chiaramente il loro volto di debolezza strutturale: non può esistere una politica giusta ed una giustizia certa, tutto è precario, al massimo tecnico e non merita tanta attenzione se non *quando mi pesta i piedi*.
- La **stessa economia** è vista non come realtà da dominare ma che ci domina con la sua tecnica e la inarrestabile corsa verso nuovi progressi, sempre più lontana da noi, dislocata nei centri internazionali, nei gruppi inarrivabili del potere.
- Fra le altre conseguenze anche **i poveri non esistono** e/o se esistono **non fanno problema**, ci sono e basta, senza che io faccia un qualche minimo sforzo per combattere la povertà, ci debbono pensare gli altri: la politica, l'Europa, L'ONU, non certamente io.

d- modificazioni intervenute sul modo di pensare del cristiano.

Tutte queste modificazioni hanno inciso in modo rilevante sul sentire comune nelle nostre comunità cristiane.

Senza troppo generalizzare, dobbiamo però evidenziare alcuni aspetti dei cambiamenti intervenuti.

A questo proposito vorrei mettere in evidenza alcune contraddizioni che esistono nella nostra vita quotidiana e lo vorrei fare in riferimento ad alcuni dati biblici.

- Riferendoci ad uno dei primi fondamentali **simboli della fede ebraico cristiana, quello dell'Alleanza**, sostanziato, fra gli altri episodi, nella promessa fatta ad Abramo di poter ricevere una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare, per molti di noi, cristiani contemporanei, ciò può diventare un incubo. Ogni famiglia ha pochissimi figli, quando li ha. Al massimo l'alleanza, che può essere solo con la lettera minuscola, si può fare a patto che i nostri figli abbiano un buon "posto" di lavoro, una bella casa e tante ferie...
- **L'attesa di una Salvezza**, che per noi cristiani è arrivata con Gesù, si sostituisce con la visione di uno sviluppo continuo, economico e sociale, che garantisca lo stipendio, la pensione, la cura delle malattie e copra i rischi più grossi della vita. Per il resto vedremo.. Il rapporto con Gesù' è cambiato: si prega per ottenere qualcosa, si utilizza per supplire alle nostre deficienze o per ottenere un po' di pace interiore, si impreca di fronte a quanto è ineluttabile nella vita.
- **E il rapporto con la sofferenza il dolore e la morte**, che portava i cristiani a sentire con esultanza, fede ed amore che Gesù Cristo li aveva salvati, che niente era perduto, che con Lui non vinceva il Male, il carnefice, ma tutto veniva salvato e redento, come si è evoluto? Accusando Dio di tutti i mali ed i limiti di questo mondo. Meglio pensare che non esista altrimenti sarebbe un Dio crudele e malvagio ...
- La **fede nello Spirito Santo** che ci conferma e ci sostiene durante la vita? Si è tramutata nella fede verso la medicina, le pillole, le goccioline, la chirurgia e il conto in banca.
- Del **sacramento del matrimonio** abbiamo già detto qualcosa: tutto è vissuto come effimero e non definitivo. Ormai i matrimoni civili e le convivenze stanno superando largamente il numero dei matrimoni religiosi e, comunque, la gran parte di essi dura pochi anni. La cosa paradossale del matrimonio è che mentre da una parte viene indicato come un istituto precario, sorpassato, da non praticare perché è meglio usare altre forme alternative, dall'altra si vogliono i riconoscimenti delle convivenze come fossero matrimoni, ci si lascia col divorzio e ci si risposa varie volte....
- Il senso **della verità sulla vita**, che un tempo era cercato e trovato nella Rivelazione di Dio Padre, oggi è cercato sui giornali, in Internet, alla TV ed alla radio o, forse, nell'insegnamento di alcuni soloni cattedratici..
- La ricerca della **vita cristiana**, da praticarsi nella **comunione ecclesiale**, viene abbandonata per una religione **fai da te**. Così ognuno si inventa una religione propria dove crede in Gesù, ma solo come grande uomo; in Maria, ma non nella sua verginità, legge la Sacra Scrittura, come un testo di saggezza pieno di mitologie antiche ormai chiaramente superate dalle scoperte storiche e scientifiche della modernità.
- Ci si affida molto al **senzazionale, al miracolistico**, alle varie apparizioni mentre si trascura l'adorazione dell'Eucaristia e la lettura quotidiana della Bibbia.
- Infine, ma ci sarebbe ancora tanto da dire, si presume che il **cristianesimo sia identificabile** con un volontariato generico, con un impegno politico ideologizzato, con un movimentismo volenteroso. Non si riesce a fare emergere lo specifico cristiano, il vero e profondo amore misericordioso di Dio che si comunica ai fratelli con la fede, l'*agape* che è l'unica vera e possibile testimonianza di Cristo per l'uomo bisognoso della salvezza.

2. IL LAICO CRISTIANO.

Senza fare inutili discussioni accademiche possiamo dire senza tema di smentita che il *proprio* dei laici cristiani è solo uno:

essere testimoni di Gesù Cristo, della salvezza che ha portato al mondo, del **Regno di Dio** che viene, della Sua Grazia e ciò in tutti i tempi e luoghi della storia.

Che poi all'interno della Chiesa ci siano diversità di carismi e di funzioni è una cosa **che viene dopo** quanto sopra detto e permette di distinguere la **vocazione al sacerdozio ministeriale**, (**istituzione voluta da Cristo**, la quale è **unica nel confermare nella fede** ed è **autorizzata alla celebrazione** di alcuni riti fondamentali per la nostra religione) da altre vocazioni diaconali, profetiche, didattiche...

Quindi e lo ripeto, **il laico cristiano è tenuto a vivere nella sua interezza la Grazia donata da Gesù, in ogni momento della sua esistenza.**

Questo compito coincide perfettamente con quello dell'intero Popolo di Dio chiamato a vivere **nella** storia la piena aderenza al suo Salvatore.

Ma detto questo, come si sostanzia questa adesione alla vita di Gesù? Cosa ci insegna in proposito la Sacra Scrittura?

Per dare una risposta arriviamo alla terza ed ultima parte della riflessione.

3. QUALE VITA DEL CRISTIANO LAICO OGGI?

Volendo partire da San Paolo, mi pare che il punto chiave delle sue lettere, in merito alla vita cristiana, si trovi nella **lettera ai Romani, capitolo 12 1,2.** che afferma:

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.”

A mio modesto avviso in questi due versetti troviamo le coordinate che permettono al cristiano di vivere la sua fede nella storia di sempre, senza essere succube del male.

Per questo motivo mi permetto di darne di seguito una spiegazione abbastanza ampia, nel fare ciò prescindo da una esegesi puntuale delle singole parole che comunque riassumo nei concetti.

1- La chiamata: autorità e modalità.

L'esortazione di Paolo è del tutto particolare: essa implica anche un incoraggiamento ed una preghiera, una raccomandazione che scongiura e stimola chi ascolta. Si può anche dire che è assimilabile a quanto un genitore può dire ad un figlio per il suo bene. E' sicuramente quanto il fratello Paolo raccomanda, scongiura, incoraggia a fare da parte dei fratelli che ascoltano.

Se quindi il modo di rivolgersi ha queste caratteristiche piene di amorevole e fraterna preoccupazione di bene, da che derivano, chi le rivolge tramite l'apostolo?

Se l'incoraggiamento ai fratelli è dell'Apostolo esso però ha un'altra fonte ed origine perché proviene dalla "misericordia" di Dio Padre.

Si tratta della stessa misericordia che ha permesso di stringere un patto con Abramo, ha tratto il popolo dalla schiavitù dell'Egitto donandogli la Legge ed una terra, ha condotto la storia di Israele alla pienezza quando si è incarnata la seconda Persona, il figlio Gesù, ha compiuto così la salvezza del mondo manifestando il Regno di Dio e ad essa ha associato tutti gli uomini.

E' quella misericordia che ha fatto di ciascuno di noi quello che siamo: figli di Dio Padre salvati dal Signore Gesù.

Si può quindi dire che attraverso l'apostolo la misericordia di Dio, si manifesta ai fratelli come incoraggiamento, richiesta amorosa affinché si realizzi la loro definitiva salvezza.

Come si comprende l'esortazione è **chiamata**, come lo fu per i primi apostoli, **una chiamata** alla conversione totale dei cuori

2- La chiamata: il contenuto.

La chiamata si rivolge ai fratelli perché sia adottata una vita, un comportamento, una modalità di esistenza fondamentale alla vita cristiana.

La chiamata esige che ognuno di noi offra il suo corpo come sacrificio gradito a Dio.

Sappiamo che offrire un sacrificio (sacrum facere), vuol dire rendere sacro qualcosa che non lo è: fare sacro ciò che è fuori dalla sfera del sacro, ciò che è profano.

Quindi dobbiamo preparare, mettere a disposizione, offrire a Dio, rendere santo il nostro corpo.

Ma cosa si intende per corpo?

Si intende tutta la nostra persona, fatta di materialità e spiritualità, di rapporti e di situazioni, di vita vissuta concretamente; in altri termini dobbiamo offrire a **Dio tutta la nostra vita.**

Questo sacrificio è **vivente** perché fatto da persone viventi, perché ingloba tutto l'uomo, le sue relazioni, la sua esistenza.

E' anche **santo e gradito a Dio** perché fatto da santi, da persone che Dio ha gradito.
Nel dono della propria vita a Dio, essa riceve la pienezza, la completezza,
Ma come si raggiunge l'offerta della propria vita a Dio?

Essa richiede di **essere conformi alla vita di Gesù, di essere obbedienti alla volontà del Padre** in ogni momento, essere pronti, con umiltà e sincerità, a seguire le vie di Dio.

Facendo questo si manifesta nella storia, agli uomini con i quali è intessuta la nostra vita quotidiana, il Regno di Dio nel mondo e si opera un culto vero, razionalmente conforme alla volontà di Dio.
Il cristiano si sottrae al profano e si dona al sacro, effettua cioè il dono sacrificale e culturale degno della sua appartenenza a Gesù.
Chi compie questo sacrificio è un uomo reale, immerso nel mondo e si offre con tutta la sua mondanità, la sua storia i suoi rapporti umani,

3- La chiamata: come si effettua.

La misericordia di Dio ci comanda e ci incita a **due modalità di vita**: una negativa e l'altra positiva.

Il sacrificio, l'offerta della nostra intera vita a Dio richiede di **non conformarsi** a questo "eone", a quel "mondo" sfuggente, destinato a sparire, ma intrigante e in grado di incantare l'uomo, un tempo, un mondo che ancora giace nell'errore e nel male.

Nei confronti di questo "eone", delle sue mentalità, del suo fascino oscuro, occorre una radicale libertà, un non conformismo portato alle estreme conseguenze.

In positivo la misericordia di Dio richiede una profonda e radicale **metamorfosi**, un cambiamento integrale della vita.

Questa trasformazione ha di mira il pensare dell'uomo: questo è il reale oggetto della metamorfosi. Quindi non abbiamo una opposizione fra "non conformarsi a questo mondo/ma trasformatelo, cambiatelo, miglioratelo".

Ci viene richiesto non di trasformare il mondo, ma di trasformare noi stessi: è questa la richiesta dell'apostolo e della misericordia divina.

Mi pare che questa sia una esigenza da sottolineare in modo specifico di fronte a tanto attivismo, non fondato su un reale **cambiamento** delle persone, ma solo sul *fare*, nella illusione di rendere cristiano il mondo..

In senso positivo la trasformazione deve essere riferita **al pensare**, quindi all'essere dell'uomo concreto, vivente.

*La richiesta non è una volta per tutte, ma **continua**: la metamorfosi deve essere il sistema di vita efficace e continuo del cristiano.*

Come cambia in continuazione "l'eone", così deve essere continuo il cambiamento del modo di pensare del cristiano, chiamato a rispondere sempre alle nuove sfide che la fede richiede per manifestare il Regno agli uomini

*Dobbiamo mettere in evidenza come il rinnovamento del pensiero è come un continuo **rinascere** alla vita per l'uomo.*

Quando Paolo usa il termine rinnovare, intende rinascere, nascere nuovamente a nuova vita. Ne è tipico l'uso che ne fa in riferimento al battesimo.

Riprendendo dalle altre lettere ed analizzando altre parti della lettera ai Romani possiamo affermare che *questa rinascita è opera dello Spirito Santo, il quale agisce sul cristiano rinnovandolo continuamente per permettergli la vita di Grazia.*

Il rinnovamento del pensiero, la rinascita del nostro pensare, amare, volere ci porta a scegliere la volontà di Dio, ciò che è bene, gradito e perfetto.

Ne deriva che il nuovo modo di pensare **sa vedere** il bene, ciò che è perfetto e gradito a Dio e **sa anche agire** per il bene, per ciò che è perfetto e gradito a Dio.

Ricordiamoci che ciò che è perfetto, il fine da perseguire ininterrottamente, è la carità, l'amore: "Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione." Col. 3,14

4- CONCLUSIONE.

Se l'oggi ci presenta tante sfide che possono anche inquietare il nostro animo, se lo smarrimento può serpeggiare nei nostri cuori, dobbiamo essere consapevoli **della forza, della ricchezza, della validità della nostra fede.**

A me pare che il nostro movimento debba farsi carico di **formare** persone che sappiano **donare** la loro esistenza a Dio, **rinnovare** continuamente il loro cuore avendo la mente **rivolta alla ricerca della volontà del Padre**, vivano in **comunione** la loro fede, sapendo essere **fedeli a Cristo Gesù, inserite** nella grande **Chiesa cattolica**, a **testimoniare il Regno di Dio** anche nel terzo millennio, anche nelle nostre società secolarizzate e sempre più scristianizzate.

Questo è il nostro vero compito, grande, ma realizzabile con l'aiuto che nostro Signore ci darà tramite lo Spirito Santo, ora e sempre.
--

Roberto Lagi



Movimento Giovanile Zaccariano

Ufficio di pastorale giovanile e vocazionale
Padri Barnabiti
Provincia Italiana Centro-sud

IC+XC

Carissimo amico Stefano,
ti porgiamo il nostro fraterno saluto nel Signore.

Innanzitutto ti ringraziamo per aver risposto al nostro invito anche se solo attraverso lettera, però ti assicuriamo che abbiamo avvertito, come tu stesso dicevi, lo *spirito di famiglia che ci accomuna*.

Nella nostra assemblea abbiamo parlato ampiamente sull'importanza e nonché l'esigenza del nostro camminare insieme.

Abbiamo notato che non tutti i giovani, che fanno parte del MGZ, fino a poco tempo fa conosceva il movimento LdSP anche se questo fosse presente nella comunità di appartenenza.

Possiamo anche dire, tuttavia, che in alcune comunità questa mancanza ha subito una svolta, infatti noi giovani del MGZ cerchiamo di coinvolgere i LdSP nelle diverse ricorrenze ed organizzazioni varie e qualcuno di noi partecipa saltuariamente agli incontri dei laici, anche perchè qualcuno di noi si avvia verso un'età matura e quindi fa fruttificare la sua vocazione seguendo quello che è lo spirito della famiglia zaccariana.

Non possiamo dimenticare anche la missione di Collearino dove anche noi giovani abbiamo partecipato e realmente li abbiamo toccato con mano la gioia di essere parte ognuno, con la propria età e carisma a questa grande famiglia zaccariana.

Ovviamente, quanto sta nascendo è ancora una piccola goccia in questo grande oceano, ma ciò non ci deve scoraggiare ma solo incoraggiarci a "*spiegare la nostre bandiere*".

Le proposte che sono nate dal nostro consiglio sono:

1. che almeno un laico sia presente al nostro incontro annuale di assemblea.
2. che ai ritiri e campi di MGZ ci sia una visita di fraternità da parte dei LdSP.
3. che ogni qualvolta ci siano feste e occasioni di famiglia, si celebrino e festeggino insieme per respirare lo spirito di famiglia.
4. chiediamo se è possibile la presenza di un rappresentante del MGZ ogni qualvolta si riunisce l'assemblea dei LdSP.
5. laddove nelle comunità zaccariane sono presenti gruppi di LdSP e MGZ ci siano incontri comuni di spiritualità e preghiera.
6. laddove ci sono LdSP collaborino con barnabiti e angeliche per fondare gruppi giovanili e siano per loro guide per la formazione cristiana.

Siamo certi che come responsabile dei LdSP prenderai a cuore queste nostre richieste per far sì che la nostra famiglia zaccariana possa crescere in santità.

Sappiamo che mentre noi saremo in ritiro, dal 22 al 25 aprile, voi Laici di San Paolo sarete in assemblea a Roma. Non mancherà il ricordo nella preghiera e ti prego di trasmettere a tutti i membri che si riuniranno la nostra fraterna vicinanza, in spirito di famiglia.

Un fraterno saluto in Cristo.
dai Giovani membri
della Assemblea MGZ del 3-5 marzo 2006

Candida, Gianluca, Enza, Daniele, Gisy, Micol, Marino, Clemente, Andrea

INCONTRO CON IL MOVIMENTO GIOVANILE ZACCARIANO

Relazione di Enza: Storia del Movimento

Buon pomeriggio a tutti! Mi presento, sono Enza Vigliotti e faccio parte del gruppo MGZ della comunità di San Felice a Cancellò e presto il mio servizio come animatrice nel mov. Siamo molto liete di essere qui tra voi e il nostro desiderio è quello di parlarvi un pò dell'ultimo virgulto della famiglia zaccariana: il MOVIMENTO GIOVANILE ZACCARIANO.

Io vi parlerò un po' della nascita del nostro movimento, mentre la mia amica Candida vi parlerà della natura del movimento cioè del cosa dona il movimento ai giovani.

Tutto è nato circa una decina di anni fa, su iniziativa di alcuni padri Barnabiti, impegnati nella pastorale giovanile di diverse realtà pastorali della provincia Italiana centro - sud, i quali hanno delineato un'opera pastorale diretta ai giovani con iniziative comuni, sotto la guida del promotore vocazionale provinciale.

Anche le suore angeliche hanno preso parte alle varie iniziative e ancora tutt'oggi ci accompagnano in questo cammino Cristiano – Zaccariano.

Quest'opera, chiamata Gioventù Zaccariana, tra noi giovani ha suscitato grande interesse nel conoscere la spiritualità della Famiglia Zaccariana, difatti riteniamo che SAMZ è veramente un santo giovane capace di parlare ancora oggi ai nostri cuori aiutandoci a ricercare in Cristo la risposta alla nostra speranza di vita.

Difatti questo è sicuramente uno dei motivi che personalmente mi ha convinto ad aderire pienamente al movimento.

La mia prima esperienza con la gioventù zaccariana ha avuto inizio nell'anno 1999, campo estivo a lago Laceno con i giovani della comunità di San felice, Roma, Firenze e Trani. E' stata veramente un'esperienza indimenticabile, mi sentivo parte del gruppo, mi sentivo accolta, mi sentivo in famiglia insomma, nonostante fosse la prima volta che incontravo quei giovani. Da quel campo poi è iniziata la mia vera formazione Cristiana- spirituale con la famiglia Zaccariana.

Anche se fin da piccola ho ricevuto una formazione cristiana, e nella parrocchia di cui facevo parte ero impegnata come aiutante catechista, al contatto con la Famiglia zaccariana mi accorgevo che Gesù fin a quel momento era qualcosa che non mi apparteneva, lo sentivo come un'entità distaccata, lontana da me perché, appunto non lo conoscevo.

Il movimento Giovanile Zaccariano, mi ha dato la possibilità di conoscere un Gesù amico capace di capirmi ascoltarmi dandomi la possibilità di scoprire la bellezza di poter parlare con lui come ad un amico, perché Lui con me faceva la mia storia di donna Cristiana, Lui mi amava nonostante le mie umane debolezze.

Un altro momento bello vissuto come Gioventù Zaccariana è stato la celebrazione del 5° centenario della nascita di SAMZ tenutosi nell' anno 2002 prima a Misano poi a Milano dove si sono riunite le diverse realtà italiane dei barnabiti e angeliche ed erano presenti anche alcuni giovani della comunità spagnola. Questa esperienza ha conferito a noi giovani un'ulteriore slancio al senso di appartenenza alla famiglia zaccariana.

Dopo alcuni anni di esperienza, su iniziativa di alcuni padri barnabiti, per consolidare e qualificare il cammino fatto in questi anni il Capitolo provinciale della provincia italiana centro sud dei padri barnabiti celebrato a Napoli nel luglio del 2003 ha approvato la fondazione del MGZ: in questo modo la nostra realtà giovanile viene riconosciuta con una sua propria forma nella compagine ecclesiale, che è quella di MOVIMENTO laicale giovanile.

Il CP, inoltre, disponeva la redazione di uno statuto ad experimentum per tre anni. Nel settembre dello stesso anno i PP. Barnabiti le angeliche e noi animatori a Segni ci siamo confrontati sulla base di

una bozza di statuto stilata dall'ufficio Provinciale di Pastorale giovanile e Vocazionale. Lo statuto vuole essere uno strumento di pastorale giovanile proprio della famiglia zaccariana. Il 18 Febbraio (anniversario dell'approvazione dell'ordine dei Barnabiti) del 2004 la Provincia Italiana centro sud ha dato l'approvazione dello statuto.

In questi anni, poi, il nostro Movimento ha conosciuto una notevole accoglienza fra i giovani, coinvolgendo giovani di nuove realtà pastorali, non solo dei Padri Barnabiti, ma anche delle Suore Angeliche. Oggi solo nelle realtà da Roma in giù possiamo contare circa 200 giovani che a titolo diverso partecipano alla nostra realtà.

Anche realtà giovanili di Province barnabitiche oltre oceano guardano al nostro Movimento come modello e sono aumentati i Barnabiti e le Angeliche che si mettono al servizio di questa opera.

Il capitolo generale tenutosi nel luglio scorso vede con soddisfazione la nascita e lo sviluppo del Movimento Giovanile Zaccariano e di altri analoghi movimenti sorti presso le nostre comunità.

Non volendo imporre un determinato modello, il capitolo generale affida la conoscenza e l'approfondimento di tali movimenti al discernimento dei Superiori provinciali e locali, perché possano essere adattati alle diverse situazioni della pastorale giovanile e vocazionale locale.

Un nuovo capitolo della nostra storia che attende ora di essere avviato è quello del rapporto fra il nostro Movimento e Il vostro, nella comunione della Famiglia zaccariana.

La sorella che parlerà dopo di me è il segno concreto della necessità di avviare questo rapporto, poiché Candida sarà la prima ad associarsi a voi dopo anni di esperienza e comunione di vita con noi nel MGZ.

Relazione di Candida: Cosa dà l'MGZ al giovane di oggi

Secondo la definizione data dal nostro Statuto, Il Movimento Giovanile Zaccariano vuole essere un'esperienza di crescita umana e cristiana vissuta comunitariamente con particolare iniziazione al carisma paolino zaccariano, seguendo la tradizione zaccariana, in spirito di famiglia.

Quindi il nostro Movimento è uno strumento che accompagna la nostra crescita di uomini e donne cristiani, aiutandoci particolarmente a maturare quelle doti e quelle caratteristiche spirituali proprie di SAMZ come il fervore contro la tiepidezza, la vita impegnata e capace di prendere il largo, contro la irresoluzione, a imitazione del Crocifisso.

Il motto del nostro MGZ è la frase di SAMZ: "Corriamo come matti non solo a Dio, ma anche al prossimo": in essa vediamo riassunto il fervore e la risolutezza zaccariani e il fondamento della vita cristiana nella carità verso Dio e verso il prossimo.

In questo cammino ci sentiamo davvero figli e fratelli della famiglia di SAMZ. Numerosi Barnabiti e Angeliche ci sono molto vicini e molti di loro li conosciamo per nome e abbiamo vissuto momenti di fraternità.

In questa crescita spirituale, noi che siamo nel Movimento in forma piena, pratichiamo un rapporto particolare con la Sacra Scrittura, specie con le <Lettere del nostro Paolo, l'adorazione eucaristica e la "confabulazione col Crocifisso", il quale ci viene simbolicamente consegnato nel rito del nostro ingresso, secondo un disegno fatto da P. Giovanni, che riassume in sé il nostro carisma (spiegare).

Chi fa parte del movimento? Tutti quei giovani che vogliono maturare la via della santità sull'esempio di SAMZ, ripercorrendo le orme di Paolo. Impegnandosi ad essere fra i loro coetanei vero motore di riforma, attraverso la continua riforma di se stessi. Lo statuto prevede che i giovani del movimento coltiveranno tra loro, i barnabiti, le angeliche e i laici di san Paolo lo spirito di famiglia.

Difatti ho vissuto in questo anno proprio l'esperienza di spirito di famiglia con il gruppo dei laici presenti nella nostra comunità locale. Ho partecipato ad uno degli incontri settimanali tenutosi dal gruppo, ho donato loro un pò della nostra esperienza del MGZ dei nostri incontri e di come viviamo la nostra spiritualità. Ho percepito da quell'incontro l'unione della famiglia zaccariana.

Lo MGZ è formato da giovani simpatizzanti, giovani in formazione e giovani appartenenti a pieno titolo al MGZ. I giovani appartenenti attualmente a pieno titolo al MGZ sono soltanto gli animatori del Movimento, i quali partecipano anche a due campi animatori annuali, infatti al campo estivo di luglio-agosto 2006 abbiamo ricevuto il mandato di animatori.

I gruppi MGZ delle varie comunità della provincia centro sud annualmente partecipano a due ritiri ed un campo estivo, e inoltre durante l'anno i giovani tengono con il padre o la madre responsabile locale incontri di formazione settimanali. Noi animatori, oltre al cammino ordinario con gli altri ragazzi, teniamo incontri formativi e spirituali con cadenze quindicinali con il padre responsabile locale.

L'età minima di appartenenza piena al MGZ è di 16 anni (provvisoriamente, per iniziare, P. Giovanni permette l'ammissione al rito di accoglienza piena solo ai maggiorenni) ad un'età massima di 35 anni, dopo di che siamo indirizzati a vivere un'esperienza più matura nel gruppo del Movimento dei Laici di S. Paolo. *Il capitolo generale vede la possibilità di fruttuosi rapporti e collegamenti del Movimento Giovanile Zaccariano e movimenti analoghi con il Movimento Laici di S. Paolo.*

L'ingresso a pieno titolo nel MGZ avviene con un rito che è preparato da almeno un anno di formazione, durante il quale si leggono e studiano le lettere di Paolo e gli scritti di SAMZ. Attualmente abbiamo membri in formazione a Trani, San Felice, Torre Gaia, Roma e Napoli.

Dopo una vocazione barnabita nata dalla vecchia gioventù zaccariana, il diacono Leonardo Berardi, e una vocazione dall'attuale MGZ, il postulante Michele Perrotta, adesso è il momento del passaggio di alcuni di noi ai Laici di San Paolo e la prima a compiere il passo dovrei essere proprio io ce il prossimo 30 settembre celebrerò il sacramento del matrimonio.

DIBATTITO

- ▶ Se il carisma è lo stesso, deve essere preoccupazione anche dei Laici individuare giovani che possano far parte dell'MGZ.
- ▶ C'è stata la necessità dello Statuto per evitare che il Movimento sia legato al padre di turno: la struttura provinciale garantisce la continuità ed evita personalismi.
- ▶ Bisogna stare attenti a non identificare l'oratorio o il gruppo giovani con l'MGZ: a ciascuno la propria vocazione.

Obiettivo minimo per la collaborazione tra Laici e MGZ sarebbe la trasmissione del carisma zaccariana, attraverso la comunicazione, la collaborazione, la partecipazione dei due gruppi.

Ciò che forse è mancata nel movimento dei Laici è stata la missionarietà, il guardare fuori del proprio gruppo.

Questo comporta per i Laici il darsi un'identità nuova, aprirsi un po' di più alla collaborazione, all'accoglienza di nuove forze.

Far conoscere una realtà che porta un certo frutto è una cosa condivisibile. (P. Antonio Iannuzzi)

Riguardo lo Statuto, P. Gianni afferma che dovrà essere applicato in tutte le Province, tenendo comunque conto delle singole realtà locali: non può valere uno Statuto unico. Spetterà ai singoli Provinciali applicare il contenuto in loco con forme di Statuto locali.

Aderire all'MGZ è per il giovane cristiano un salto di qualità con assunzione di responsabilità a servire la chiesa particolare ove si opera con il carisma paolino e zaccariano.

Noi laici, come per la mia esperienza, dobbiamo esser vicini ai nostri giovani con la testimonianza dei valori in cui crediamo e con il carisma che abbiamo scelto di incarnare: farsi tutto a tutti, come ci insegna S. Paolo e lotta alla pestifera nemica, la tiepidezza, come ci insegna il Fondatore.

La segretaria Emiliana Stella

ASSEMBLEA

1. L'Assemblea ha accolto con gratitudine l'impegno e le sollecitazioni emerse da Capitolo Generale dei PP. Barnabiti e si impegna nel rispondere al Padre Generale ringraziandolo dell'attenzione e speranza riposta nel Movimento.
2. **Per quanto riguarda MGZ**, è auspicabile il rapporto tra Laici e MGZ, con momenti di condivisioni e di collaborazione ove sia possibile, tenendo conto della realtà in cui Barnabiti e Angeliche operano. Resta comunque il fatto che sia i Laici, sia MGZ sono una scelta vocazionale, una scelta di impegno e testimonianza maggiore, in piena sintonia con il Padre di riferimento. Occorre entrare in una logica unitaria. L'MGZ non deve identificarsi con l'oratorio o il gruppo giovanile parrocchiale, idem per i Laici.
3. E' nella logica del carisma paolino e zaccariano il "farsi tutto a tutti" in una **collaborazione fattiva e concreta**: inseriamoci come collaboratori concordando con il Parroco ciò che è necessario fare concretamente nella semplicità e umiltà del servizio.
4. **Viene confermata la candidatura di Stefano Silvagni come Responsabile Centrale, e come suoi collaboratori: Andrea Spinelli, Roberto Lagi, Anna Maria Leandro, Renato Sala.**
(Il Padre Generale, oltre alla riconferma di p. Franco Monti come Assistente Centrale, ha già dato il suo consenso a questa proposta)
Anche Madre Nunzia Verrigni è stata confermata come Assistente Centrale delle Angeliche presso i Laici
Questi, insieme ai Responsabili e agli Assistenti di zona (che saranno nominati nei prossimi incontri di zona) **(P. Antonio Francesconi è stato nominato Assistente della zona Centro-Sud)** costituiranno il **Consiglio Centrale**.
5. Il Padre Provinciale del Centro-Sud, P. Iannuzzi, ribadisce il concetto di vocazione, come nostro specifico: la scelta personale deve necessariamente aprirsi al "noi" del gruppo, a prescindere dal padre di turno. L'ascolto e "l'obbedienza" alla guida di turno è nella logica della vita comunitaria che Barnabiti e Angeliche ci insegnano.
6. Come figli di Antonio M. non possiamo trattare "le cose" di Dio con sciatteria e improvvisazione. Occorre un servizio che sia frutto di esperienza e competenza per poter permettere a tutti di rendere meglio la lode a Dio.
7. L'Organizzazione dei Convegni, per quanto riguarda la preparazione di un libretto contenente le preghiere, i canti etc.. deve essere data ad un gruppo.
Meglio sarebbe se anche i contenuti delle riflessioni potessero essere conosciuti prima in modo da essere discussi nei singoli gruppi e, di conseguenza, portare in assemblea le considerazioni di tutto il Movimento e non solo di chi sarà presente.
8. Ogni gruppo dovrebbe tener conto di chi non può partecipare per motivi economici.
9. M. Nunzia ribadisce la necessità della presentazione dei Laici nel mondo, per conoscere le varie realtà. Nello stesso tempo sarebbe auspicabile la traduzione dei testi di riferimento per i Laici che desiderano aderirvi.

La segretaria Emiliana Stella

Assemblea della Spagna

La fecha para la asamblea será los días 4 y 5 de Noviembre en Silla, aunque el viaje lo haremos en la tarde del Viernes día 3.

El tema elegido para este año como sabéis es sobre **la familia**.